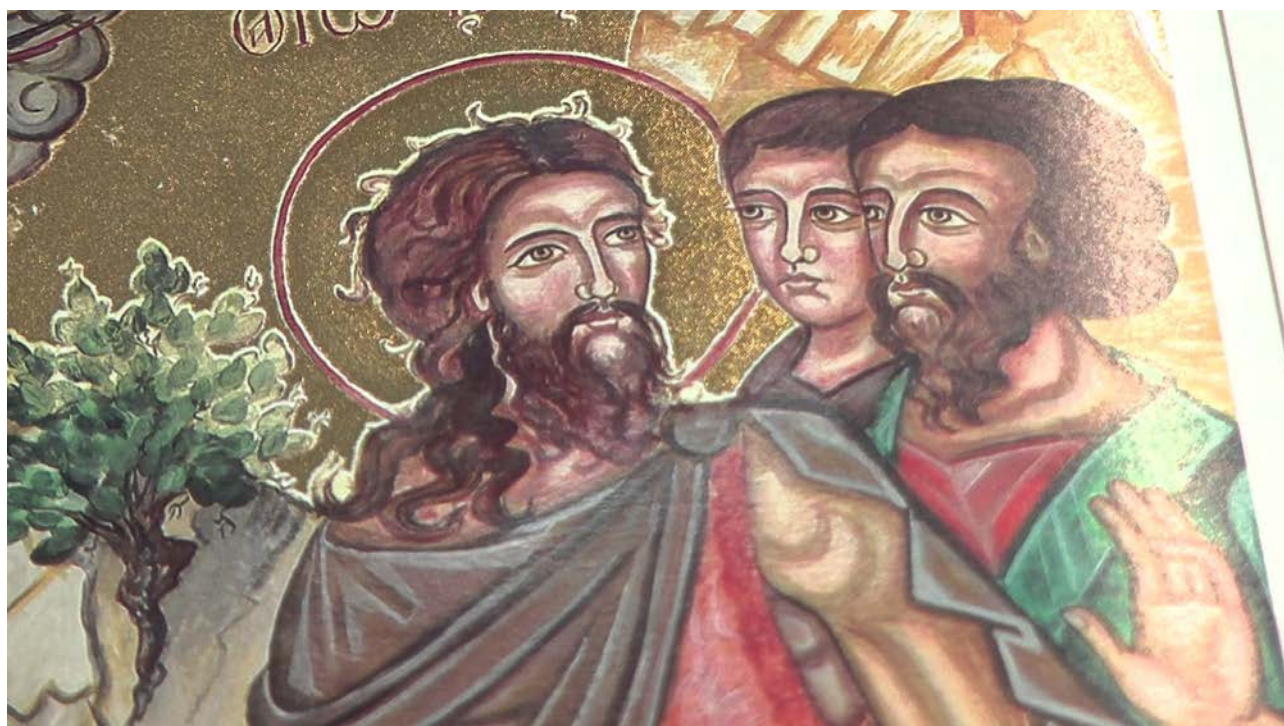


Tempo di attesa operosa di cristiani “Solidali per il lavoro”

Sussidio per la preghiera della III domenica di Avvento



INVITO DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO MONS. CESARE NOSIGLIA, IN OCCASIONE DELL'AVVENTO 2017

Cari amici,

stiamo per entrare nel tempo dell'Avvento e dell'attesa della venuta del Signore e vogliamo prepararci a questo momento di grazia riempiendo di significato un tempo che spesso viene assalito dalle logiche consumistiche. La Chiesa e tutti i credenti invece sono chiamati a vivere l'Avvento come un tempo carico di speranza e di attesa dei poveri, dei fragili e dei deboli. Per questa ragione vi propongo di utilizzare, nella modalità che ritenete più opportune, lo strumento di preghiera che l'Ufficio Pastorale Sociale e del Lavoro offre alla nostra comunità diocesana.

Pregare per il mondo del lavoro, invocando la presenza del Signore in questo campo della vita, è un'opera assai preziosa, perché portiamo di fronte al Signore ciò che viviamo, ciò che ci sta a cuore, ciò che faticiamo a digerire; portiamo a Lui tutte le realizzazioni e le gioie che viviamo quando lavoriamo. Lo stesso Papa Francesco ci richiama l'importanza di pregare per il mondo del lavoro; in occasione dell'incontro con i lavoratori dell'Ilva di Genova ha infatti sottolineato che *“molte delle preghiere più belle dei nostri genitori e nonni erano preghiere del lavoro, imparate e recitate prima, dopo e durante il lavoro. Il lavoro è amico della preghiera; il lavoro è presente tutti i giorni nell'Eucaristia, i cui doni sono frutto della terra e del lavoro dell'uomo. Un mondo che non conosce più i valori e il valore del lavoro, non capisce più neanche l'Eucaristia, la preghiera vera e umile delle lavoratrici e dei lavoratori.”*

Pregare per il mondo del lavoro significa portare all'altare di Cristo la nostra vita, in tutte le sue dimensioni, affinché possa essere ricolma della speranza del Gesù nato, morto e risorto per tutta l'umanità. Pregare per il mondo del lavoro significa sostenere tutti coloro che sono impegnati in questo ambito: lavoratori, imprenditori, associazioni di categoria, sindacalisti, istituzioni pubbliche e servizi di accompagnamento al mondo del lavoro. Portiamo le loro esperienze dentro le preghiere delle nostre comunità.

Pregare per il mondo del lavoro significa anche fare discernimento su quali possibili piste d'azione è possibile mettere in campo per essere comunità in uscita, attente alle questioni sociali del nostro tempo e testimoni di una fede autentica e di prossimità. La preghiera deve suscitare sempre un desiderio di azione e di cambiamento.

Questo dossier è stato pensato come strumento sussidiario di preghiera per il mondo del lavoro, in tutte le sue dimensioni, in particolar modo durante la III Domenica di Avvento. Si tratta di una proposta che si può adattare e che parte dalla Liturgia del giorno, con spunti per l'Omelia e per le preghiere dei fedeli pensate per l'appunto per il mondo del lavoro. Ma può essere anche ripresa in altri momenti costruiti ad hoc: immagino a preghiere e riflessioni per i vari gruppi delle nostre comunità, in cui partire da esperienze concrete e di vissuto delle persone.

Il mio appello si rivolge a tutte le nostre parrocchie, in particolar modo a quelle che ospitano il servizio per il lavoro (troverete di seguito una breve presentazione del progetto), dove, quotidianamente, ci sono tanti volontari che si impegnano per accompagnare le persone che sono in difficoltà.

Queste schede rappresentano una prima sperimentazione con cui vogliamo sostenere le comunità a pregare il mondo del lavoro.

Auguro a tutti voi, alle nostre comunità e alle vostre famiglie un sereno e Santo Natale, nella speranza che la venuta del Figlio di Dio sia occasione di incontro con Lui.

✠ Cesare Nosiglia
vescovo, padre e amico



Breve presentazione del progetto “Servizio per il Lavoro”

I Servizi per il lavoro sono sportelli di ascolto e accompagnamento per persone in cerca di lavoro o di opportunità formative. Il servizio è completamente gratuito ed è gestito da volontari competenti della parrocchia o dell'Unità pastorale che hanno il compito di stimolare la propria comunità sui temi sociali e del lavoro.

I volontari accompagnano le persone in modo professionale e fraterno.

L'esperienza di tutti i Servizi per il lavoro della Diocesi di Torino è coordinata e promossa dall'ufficio di Pastorale Sociale e del Lavoro diocesano.

I servizi per il lavoro sono seguiti interamente da volontari della parrocchia o dell'Unità pastorale che mettono a disposizione il loro tempo e le loro competenze per le persone che stanno cercando un nuovo lavoro.

Il coordinamento dei diversi sportelli è gestito dall'ufficio Pastorale Sociale e del Lavoro della Diocesi di Torino.

INFO tel. 011 5156354 E-mail: lavoro@diocesi.torino.it

Spunti per la celebrazione

Introduzione alla celebrazione della Messa.

In occasione dell'Avvento e del Natale, il nostro Arcivescovo ha indetto una giornata in cui, nelle comunità di tutta la Diocesi, siano messe al centro le problematiche scottanti che segnano questo nostro tempo, soprattutto riguardo al lavoro.

Tale giornata è stata fissata per la terza domenica di Avvento. L'intento è quello di immergere le situazioni e le problematiche vissute sulla pelle di tante persone più povere e con meno strumenti, nella Parola e nella Liturgia di questo tempo dell'attesa e metterle in sintonia con le grandi attese dell'antica storia della salvezza, aprendoci alla certezza che, Dio, il Fedele, come è intervenuto nella storia passata, così interviene Oggi, per indicarci nuove vie di liberazione. A noi spetta l'impegno di offrire il nostro contributo concreto, per dare attuazione all'inedito che lui ci indica. *“Così dice il Signore: Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco, faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa”* (Is 43 18-19); ... perché nulla è impossibile a Dio.

Liturgia della Parola

Prima Lettura

Dal libro del profeta Isaia 61,1-2.10-11 *Volontari per il lavoro: consacratevi e mandate a portare il lieto annuncio di un futuro inedito, prossimo a realizzarsi.*

Lo spirito del Signore Dio è su di me,
perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione;
mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri,
a fasciare le piaghe dei cuori spezzati,
a proclamare la libertà degli schiavi,
la scarcerazione dei prigionieri,
a promulgare l'anno di grazia del Signore.
Io gioisco pienamente nel Signore,
la mia anima esulta nel mio Dio,
perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza,
mi ha avvolto con il mantello della giustizia,
come uno sposo si mette il diadema
e come una sposa si adorna di gioielli.
Poiché, come la terra produce i suoi germogli
e come un giardino fa germogliare i suoi semi,
così il Signore Dio farà germogliare la giustizia
e la lode davanti a tutte le genti.

Parola di Dio

Salmo Responsoriale Lc 1,46-55;

La mia anima esulta nel mio Dio.

L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente
e Santo è il suo nome;
di generazione in generazione la sua misericordia
per quelli che lo temono.

Ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato i ricchi a mani vuote.
Ha soccorso Israele, suo servo,
ricordandosi della sua misericordia.

Seconda Lettura

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicési 5,16-24

"Fratelli, siate sempre lieti, pregate ininterrottamente, in ogni cosa rendete grazie: questa infatti è volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi.
Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie. Vagliate ogni cosa e tenete ciò che è buono.
Astenetevi da ogni specie di male.
Il Dio della pace vi santifichi interamente, e tutta la vostra persona, spirito, anima e corpo, si conservi irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo.
Degno di fede è colui che vi chiama: egli farà tutto questo!"

Parola di Dio

Canto al Vangelo (Is 61,1)

Alleluia, alleluia.

Lo Spirito del Signore è sopra di me,
mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio.
Alleluia.

Vangelo Gv1,6-8.19-28

Credenti impegnati negli ambienti di vita, inviati ad annunciare il Cristo, facendo conoscere lo sconosciuto che sta in mezzo noi.

Dal Vangelo secondo Giovanni

Venne un uomo mandato da Dio:
il suo nome era Giovanni.
Egli venne come testimone
per dare testimonianza alla luce,
perché tutti credessero per mezzo di lui.
Non era lui la luce,
ma doveva dare testimonianza alla luce.

Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia».

Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo».

Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

Parola del Signore

Spunti per l'Omelia

1. Dimmi come vivi la tua fede e ti dirò che cristiano sei.

È sempre in agguato il rischio della separazione della fede dalla vita. Uno sdoppiamento che rende vana la fede: *“la fede senza le opere è morta”*, cioè non serve a nulla.

S. Giacomo ci esorta ad una fede che si rende viva, visibile, operosa e credibile dentro i fatti, le situazioni, del nostro esistere quotidiano. I luoghi e gli ambienti di vita sono anche i luoghi e gli ambienti in cui dare visibilità alla nostra fede.

Una fede fondata e illuminata dalla Parola di Dio, che siamo chiamati ad investire incarnandoci con una presenza attiva negli ambienti della famiglia, del lavoro, della scuola del sindacato della politica e dell'economia. Credenti che si *“sporcano le mani”* per affrontare le realtà complesse in cui è inserito questo nostro tempo, per tenere viva la centralità della persona, la dignità del lavoro, la ricerca del bene comune.

2. Testimoni della presenza e dell'opera di Dio dentro la storia.

Sì, perché anche su di noi è sceso lo Spirito, come è sceso sul servo del Signore di cui parla il profeta Isaia: *“Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione”* per portare il lieto annunzio ai poveri, ai disoccupati, agli immigrati, ai giovani senza lavoro e quindi senza futuro.

Anche noi siamo chiamati, come Giovanni, e inviati come *“testimoni di una luce”* che dirada le tenebre dell'ingiustizia, della corruzione elevata a cultura, delle raccomandazioni e ci apre alla luce che sfolgora dalla stalla di Betlemme e rifulge dalla tomba vuota di Cristo Risorto.

Noi siamo chiamati a dare visibilità a queste verità di fede, a renderle “evidenti” e palpabili nei contesti del quotidiano. Telegiornali in diretta, che dal vivo annunciano che questo è tempo di grazia, tempo a nostro favore. Desideriamo vivere un Avvento, un'attesa di reali cambiamenti, che Colui che viene

rende possibili: ai poveri è fatta giustizia; i disoccupati trovano lavoro; ai giovani è aperto il futuro che realizza le loro aspirazioni e le loro attese; agli immigrati è data l'accoglienza della fraternità che il Figlio di Dio è venuto a portare; a tutti è annunciato l'Anno di grazia, cioè l'inizio di un tempo nuovo che noi siamo chiamati a far fiorire.

3. **“Noi non invociamo i segni della forza, ma crediamo nella forza dei segni”**. Così scriveva don Tonino Bello, il vescovo di Molfetta morto nel 1992. Di fronte ai problemi grossi che sembrano travolgerci e soffocarci, ci sentiamo totalmente impotenti e siamo portati a vivere da rassegnati, giustificandoci con la domanda: *“Ma io che cosa posso fare?”*. Proviamo anche solo per un attimo e facciamo mente locale pensando alla storia di Dio con l'umanità: la storia biblica. Piccoli segni, pensiamo a Maria di Nazareth, ai Dodici Apostoli, e una infinità di uomini e donne che, rendendosi disponibili col loro poco, hanno reso possibili cambiamenti che hanno rivoluzionato la storia. Ricordiamo Madre Teresa di Calcutta, e, più vicino a noi, i cosiddetti Santi Sociali, come don Bosco, il Murialdo, il Cottolengo... Don Bosco ha fatto il primo contratto per gli apprendisti. Il Murialdo ha aperto case per operai poveri, immigrati dalla seconda cintura di Torino, solo per accennarne alcuni. Ora tocca a noi porre segni vivi e concreti, sia come singoli che come comunità ecclesiale.

4. **Cantando con Maria le cose grandi che Dio ha fatto per noi**. Le cose grandi narrate nella Scrittura e le tante cose grandi compiute da Dio a favore dell'umanità, ponendosi sempre dalla parte degli ultimi, dei perdenti, degli scartati. Una storia nuova la possiamo costruire, a patto che ci si ponga dalla parte dei vinti, perché solo osservando da quei punti di osservazione, continuerà ad avverarsi ciò che Maria canta: *“Ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote”*. L'Avvento è tempo propizio, favorevole che ci ricarica di speranza, perché il Signore non abita il passato, ma viene dal futuro. Questo ci richiama ad una fede che sa credere che Dio sta preparando cose grandi; ma ha bisogno che noi gli diamo una mano. *“Noi non rimpiangiamo il paradiso perduto, ma attendiamo operosi il Regno che è alle porte”*.

5. **Noi concretamente cosa possiamo fare?** Anzitutto vogliamo conoscere ciò che già si fa.

Gli **Sportelli per il lavoro** che da anni operano in diverse comunità. L'accompagnamento al lavoro di giovani, adulti e immigrati; le borse lavoro erogate dalla Fondazione don Mario Operti con la collaborazione di datori di lavoro per l'inserimento nelle aziende; il laboratorio metropolitano per i giovani e il lavoro per riattivare giovani disillusi dal mondo del lavoro.

Come cristiano, quanto mi sento interpellato, per trovare risposte ai problemi che ruotano attorno al mondo del lavoro e che coinvolgono un numero elevato di persone più povere e sprovvedute?

So farmi carico, prendermi a cuore, le situazioni di persone in difficoltà che incontro e mettermi al loro fianco nella ricerca di soluzioni?

Mi interessa per conoscere, e quindi indicare agli interessati, le realtà istituzionali o di volontariato che li possono accompagnare in ciò di cui hanno bisogno? Es. Centri per il lavoro, Sportelli per il lavoro.

Come sensibilizziamo le nostre comunità affinché nella catechesi, nella formazione di gruppi adulti, nella preparazione ai sacramenti, nella liturgia siano presenti e vive le situazioni di difficoltà che creano esclusione per le fasce più deboli della società?

Come sappiamo smascherare le illusorie, ingannatrici e devianti risposte fornite dalla civiltà dei consumi, proprio e ancor più a Natale, facendo scoprire la bellezza a cui ci apre l'attesa di autentiche risposte ai bisogni profondi di cui il bimbo di Nazareth è portatore?

Testimonianze

La testimonianza di Monica

Mi chiamo Monica, ho 46 anni; informatica; lo scorso anno ho perso il lavoro per “riduzione dei costi”: dopo 11 anni di impegno professionale e umano, non ero più una risorsa ma un costo. Vissi quel momento con un misto di umiliazione, rabbia e preoccupazione. Dopo il primo momento di smarrimento cercai di affrontare la situazione con razionalità raccogliendo tutte le informazioni utili presso amici, internet, centri per l’impiego, agenzie interinali. È stato tutto molto faticoso e difficile.

Cercare lavoro divenne un lavoro, dopo mesi di ricerca cominciavo a demotivarmi, è stato in quel momento che mi hanno parlato dei volontari del Servizio per il Lavoro di Borgaro. Li ho contattati, loro mi hanno ascoltata, un volontario che ha lavorato nel campo IT come me, mi ha suggerito come migliorare e snellire il CV, come valorizzare la mia esperienza. L’accompagnamento dei volontari ha dato slancio alle mie motivazioni e autostima. Dopo poco tempo, anche grazie alla rete di contatti e servizi che mi ha trasmesso il servizio per il lavoro, ho trovato lavoro a tempo indeterminato. Oggi rivedo la mia esperienza sotto una luce diversa. È stata dolorosa, difficile ma ha dato buoni frutti. Ho imparato che anche nei momenti più duri non bisogna mai perdere la speranza: nella vita nulla è mai perduto, forse tutto fa parte del Disegno che il Signore ha per noi.

Preghiera dei fedeli

Dopo aver ascoltato la Parola, portiamo al Signore le nostre preghiere e le nostre suppliche, consapevoli che lui ci ascolta e ci esaudisce.

Diciamo insieme: **Fa’ che ti ascoltiamo, Signore!**

- Signore, scenda su di noi il tuo Spirito di forza e di coraggio perché sappiamo *“fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l’Anno di grazia del Signore”* per questo nostro tempo. Preghiamo...

- Signore, scenda su di noi il tuo Spirito perché ci renda capaci di cantare con Maria: *“Ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote”*. Donaci di operare per costruire una società più giusta e fraterna. Preghiamo...

- Signore, scenda su di noi il tuo Spirito che ci liberi dal rischio di una religiosità accomodante, e tranquilla; ci spinga con la sua forza a vivere una fede fatta di scelte concrete; portatori di una fede che ci fa credere che, se lo vogliamo, possiamo spostare le montagne. Preghiamo...

- Signore, scenda su di noi il tuo Spirito che ci renda testimoni vivi e credibili, donne e uomini capaci di rivelare Colui che sta in mezzo a noi, ma che non conosciamo ancora, Cristo Gesù, Colui che hai mandato a fare nuove tutte le cose. Preghiamo...

- Grazie Signore per gli incontri che facciamo settimanalmente come servizio per il lavoro.

Grazie, perché ci dai l'opportunità di incontrare tante persone che ci arricchiscono come uomini e come cristiani e ci fai sperimentare ogni volta che è molto più quello che riceviamo rispetto a quello che diamo e ci aiuti a costruire una comunità un poco più accogliente. Preghiamo...

- Signore aiutaci ad essere dei compagni di viaggio per le persone che bussano ai nostri servizi per il lavoro, capaci di accompagnare, di aiutare, di sostenere senza mai sostituirsi a loro. Preghiamo...

- Signore ti preghiamo affinché i Servizi per il Lavoro possano continuare, con immutato entusiasmo, la loro opera di accompagnamento delle persone in cerca di lavoro; aiuta i molti volontari impegnati a perseverare nella generosità e gratuità nonostante le difficoltà e la tentazione di sentirsi inadeguati di fronte alle molte richieste di lavoro. Preghiamo...

Nella tua bontà accogli, Signore, queste preghiere e ascoltale adempiendo in noi la tua volontà, per Cristo nostro Signore. Amen

Altri spunti per incontri di preghiera per il mondo del lavoro

LETTERA DEL SANTO PADRE FRANCESCO AL CARDINALE PETER K. A. TURKSON IN OCCASIONE DELLA CONFERENZA INTERNAZIONALE "DALLA POPULORUM PROGRESSIO ALLA LAUDATO SI"

23 novembre 2017

In questi giorni, convocati dal Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, i rappresentanti di diverse organizzazioni sindacali e movimenti di lavoratori si sono riuniti a Roma per riflettere e confrontarsi sul tema “Dalla Populorum progressio alla Laudato Si’. Il lavoro e il movimento dei lavoratori al centro dello sviluppo umano integrale, sostenibile e solidale”. Ringrazio Vostra Eminenza e i collaboratori e rivolgo a tutti il mio cordiale saluto.

Il Beato Paolo VI, nella sua Enciclica Populorum progressio, afferma che «lo sviluppo non si riduce alla semplice crescita economica. Per essere autentico sviluppo, deve essere integrale», cioè promuovere integralmente tutta la persona e anche tutte le persone e i popoli. E dal momento che «la persona fiorisce nel lavoro», la dottrina sociale della Chiesa ha messo in risalto, in diverse occasioni, che questa non è una questione tra tante, ma piuttosto la «chiave essenziale» di tutta la questione sociale. In effetti, il lavoro «condiziona lo sviluppo non solo economico, ma anche culturale e morale delle persone, della famiglia, della società».

Come base della fioritura umana, il lavoro è una chiave per lo sviluppo spirituale. Secondo la tradizione cristiana, esso è più di un mero fare; è, soprattutto, una missione. Collaboriamo con l’opera creatrice di Dio, quando, per mezzo del nostro operare coltiviamo e custodiamo il creato (cfr Gen 2,15); partecipiamo, nello Spirito di Gesù, alla sua missione redentrice, quando mediante la nostra attività diamo sostentamento alle nostre famiglie e rispondiamo alle necessità del nostro prossimo. Gesù, che «dedicò la maggior parte degli anni della sua vita sulla terra al lavoro manuale, presso un banco di carpentiere» e consacrò il suo ministero pubblico a liberare le persone da malattie, sofferenze e dalla stessa morte, ci invita a seguire i suoi passi attraverso il lavoro. In questo modo, «ogni lavoratore è la mano di Cristo che continua a creare e a fare il bene».

Il lavoro, oltre che essere essenziale per la fioritura della persona, è anche una chiave dello sviluppo sociale. «Lavorare con gli altri e lavorare per gli altri», e il frutto di questo agire offre «occasione di scambi, di relazioni e d’incontro». Ogni giorno, milioni di persone cooperano allo sviluppo attraverso le loro attività manuali o intellettuali, in grandi città o in zone rurali, con incarichi sofisticati o semplici. Tutte sono espressione di un amore concreto per la promozione del bene comune, di un amore civile.

Il lavoro non può essere considerato come una merce né un mero strumento nella catena produttiva di beni e servizi, ma, essendo basilare per lo sviluppo, ha la priorità rispetto a qualunque altro fattore di produzione, compreso il capitale. Di qui l’imperativo etico di «difendere i posti di lavoro», di crearne di nuovi in proporzione all’aumento della redditività economica, come pure è necessario garantire la dignità del lavoro stesso.

Tuttavia, come osservò Paolo VI, non bisogna esagerare la “mistica” del lavoro. La persona «non è solo lavoro»; ci sono altre necessità umane che dobbiamo coltivare e considerare, come la famiglia, gli amici e il riposo. È importante, dunque, ricordare che qualunque lavoro dev’essere al servizio della persona, e

non la persona al servizio di esso, e ciò implica che dobbiamo mettere in discussione le strutture che danneggiano o sfruttano le persone, le famiglie, le società e la nostra madre terra.

Quando il modello di sviluppo economico si basa solamente sull'aspetto materiale della persona, o quando va a beneficio solo di alcuni, o quando danneggia l'ambiente, provoca un grido, tanto dei poveri quanto della terra, che «reclama da noi un'altra rotta». Questa rotta, per essere sostenibile, deve porre al centro dello sviluppo la persona e il lavoro, ma integrando la problematica lavorativa con quella ambientale. Tutto è interconnesso, e dobbiamo rispondere in modo integrale.

Un valido contributo a tale risposta integrale da parte dei lavoratori è mostrare al mondo quello che voi bene conoscete: il legame tra le tre "T": terra, tetto e lavoro. Non vogliamo un sistema di sviluppo economico che aumenti la gente disoccupata, né senza tetto, né senza terra. I frutti della terra e del lavoro sono per tutti, e «devono essere partecipati equamente a tutti». Questo tema acquista rilevanza speciale in riferimento alla proprietà della terra, sia nelle zone rurali che in quelle urbane, e alle norme giuridiche che garantiscono l'accesso ad essa. E a tale riguardo il criterio di giustizia per eccellenza è la destinazione universale dei beni, il cui «diritto universale al loro uso» è «primo principio di tutto l'ordinamento etico-sociale».

È pertinente ricordare questo oggi, mentre ci accingiamo a celebrare il 70° anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, e anche quando i diritti economici, sociali e culturali devono avere maggiore considerazione. Ma la promozione e la difesa di tali diritti non si può realizzare a spese della terra e delle generazioni future. L'interdipendenza tra il lavoro e l'ambiente ci obbliga a reimpostare i generi di occupazione che vogliamo promuovere in futuro e quelli che devono essere sostituiti o ricollocati, come possono essere, ad esempio, le attività dell'industria di combustibili fossili inquinanti. È ineludibile uno spostamento dall'industria energetica attuale a una più rinnovabile per proteggere la nostra madre terra. Ma è ingiusto che questo spostamento sia pagato con il lavoro e con la casa dei più bisognosi. Ossia, il costo di estrarre energia dalla terra, bene comune universale, non può ricadere sui lavoratori e le loro famiglie. I sindacati e i movimenti che conoscono la connessione tra lavoro, casa e terra hanno in merito un grande apporto da dare, e devono darlo.

Un altro contributo importante dei lavoratori per lo sviluppo sostenibile è quello di evidenziare un'altra triplice connessione, un secondo gioco di tre "T": questa volta tra lavoro, tempo e tecnologia. Quanto al tempo, sappiamo che la «continua accelerazione dei cambiamenti» e «l'intensificazione dei ritmi di vita e di lavoro», che alcuni chiamano «rapidación» non favoriscono lo sviluppo sostenibile né la sua qualità. Sappiamo anche che la tecnologia, da cui riceviamo tanti benefici e tante opportunità, può ostacolare lo sviluppo sostenibile quando è associata a un paradigma di potere, dominio e manipolazione.

Nel contesto attuale, conosciuto come la quarta rivoluzione industriale, caratterizzato da questa «rapidazione» e dalla sofisticata tecnologia digitale, dalla robotica e dall'intelligenza artificiale, il mondo ha bisogno di voci come la vostra. Sono i lavoratori che, nel loro lottare per la giornata lavorativa giusta, hanno imparato ad affrontare una mentalità utilitaristica, di corto raggio e manipolatrice. Per questa mentalità, non importa se c'è degrado sociale e ambientale; non importa che cosa si usa e che cosa si scarta; non importa se c'è lavoro forzato di bambini o se si inquina il fiume di una città. Importa solo il guadagno immediato. Tutto si giustifica in funzione del dio denaro. Dato che molti di voi hanno contribuito a combattere questa patologia nel passato, si trovano oggi molto ben posizionati per correggerla nel futuro. Vi prego di affrontare questa difficile tematica e di mostrarci, secondo la vostra missione profetica e creativa, che è possibile una cultura dell'incontro e della cura. Oggi non più in gioco solo la dignità di chi è occupato, ma la dignità del lavoro di tutti, e della casa di tutti, la nostra madre terra.

Perciò, e come ho affermato nell'Enciclica *Laudato Si'*, abbiamo bisogno di un dialogo sincero e profondo per ridefinire l'idea del lavoro e la rotta dello sviluppo. Ma non possiamo essere ingenui e

pensare che il dialogo avverrà naturalmente e senza conflitti. Occorrono persone che lavorino senza sosta per dare vita a processi di dialogo a tutti i livelli: a livello dell'impresa, del sindacato, del movimento; a livello di quartiere, cittadino, regionale, nazionale e globale. In questo dialogo sullo sviluppo, tutte le voci e le visioni sono necessarie, ma specialmente le voci meno ascoltate, quelle delle periferie. Conosco lo sforzo di tanta gente per far emergere queste voci nelle sedi in cui si prendono decisioni sul lavoro. A voi chiedo di assumere questo nobile impegno.

L'esperienza ci dice che, perché un dialogo sia fruttuoso, è necessario partire da ciò che abbiamo in comune. Per dialogare sullo sviluppo è conveniente ricordare ciò che ci accomuna come esseri umani: la nostra origine, l'appartenenza e la destinazione. Su questa base, potremo rinnovare la solidarietà universale di tutti i popoli, includendo la solidarietà con i popoli del domani. Inoltre potremo trovare il modo di uscire da un'economia di mercato e finanziaria che non dà al lavoro il valore che gli spetta, e orientarla verso un'altra nella quale l'attività umana è il centro.

I sindacati e i movimenti di lavoratori per vocazione devono essere esperti in solidarietà. Ma per contribuire allo sviluppo solidale vi prego di guardarvi da tre tentazioni. La prima, quella dell'individualismo collettivista, cioè proteggere solo gli interessi di quanti rappresentate, ignorando il resto dei poveri, emarginati ed esclusi dal sistema. Occorre investire in una solidarietà che vada oltre le muraglie delle vostre associazioni, che protegga i diritti dei lavoratori, ma soprattutto di quelli i cui diritti non sono neppure riconosciuti. Sindacato è una parola bella che deriva dal greco *dikein* (fare giustizia) e *syn* (insieme). Per favore, fate giustizia insieme, ma in solidarietà con tutti gli emarginati.

La mia seconda richiesta è di guardarvi dal cancro sociale della corruzione. Come, in certe occasioni, «la politica è responsabile del proprio discredito a causa della corruzione», così lo stesso accade con i sindacati. È terribile la corruzione di quelli che si dicono "sindacalisti", che si mettono d'accordo con gli imprenditori e non si interessano dei lavoratori lasciando migliaia di colleghi senza lavoro; questa è una piaga che mina le relazioni e distrugge tante vite e tante famiglie. Non lasciate che gli interessi illeciti rovinino la vostra missione, così necessaria nel tempo in cui viviamo. Il mondo e l'intera creazione aspirano con speranza ad essere liberati dalla corruzione (cfr Rm 8,18-22). Siate fattori di solidarietà e di speranza per tutti. Non lasciatevi corrompere!

La terza richiesta è di non dimenticarvi del vostro ruolo di educare coscienze alla solidarietà, al rispetto e alla cura. La consapevolezza della crisi del lavoro e dell'ecologia esige di tradursi in nuovi stili di vita e politiche pubbliche. Per dar vita a tali stili di vita e leggi, abbiamo bisogno che istituzioni come le vostre coltivino virtù sociali che favoriscano il fiorire di una nuova solidarietà globale, che ci permetta di sfuggire all'individualismo e al consumismo, e che ci motivino a mettere in discussione i miti di un progresso materiale indefinito e di un mercato senza regole giuste.

Spero che questo Congresso produca una sinergia in grado di proporre linee concrete di azione a partire dal punto di vista dei lavoratori, vie che ci conducano a uno sviluppo umano, integrale, sostenibile e solidale.

Ringrazio nuovamente Lei, Signor Cardinale, come pure quanti hanno partecipato e offerto il loro contributo, e a tutti invio la mia benedizione.

DALLA LETTERA DI S. GIACOMO APOSTOLO 2, 14-26

Uomini e donne di buona volontà che non si fermano alle parole, alle infinite chiacchiere dei politicanti, ma si rimboccano le maniche per dare il loro contributo a costruire, nella storia, spezzoni del Regno di Dio.

¹⁴A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha le opere? Quella fede può forse salvarlo? ¹⁵Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano ¹⁶e uno di voi dice loro: "Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi", ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve? ¹⁷Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta.

¹⁸Al contrario uno potrebbe dire: "Tu hai la fede e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede". ¹⁹Tu credi che c'è un Dio solo? Fai bene; anche i demòni lo credono e tremano! ²⁰Insensato, vuoi capire che la fede senza le opere non ha valore? ²¹Abramo, nostro padre, non fu forse giustificato per le sue opere, quando offrì Isacco, suo figlio, sull'altare? ²²Vedi: la fede agiva insieme alle opere di lui, e per le opere la fede divenne perfetta. ²³E si compì la Scrittura che dice: *Abramo credette a Dio e gli fu accreditato come giustizia*, ed egli fu chiamato amico di Dio.

²⁴Vedete: l'uomo è giustificato per le opere e non soltanto per la fede. ²⁵Così anche Raab, la prostituta, non fu forse giustificata per le opere, perché aveva dato ospitalità agli esploratori e li aveva fatti ripartire per un'altra strada?

²⁶Infatti come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta.

Parola di Dio